

INTRODUZIONE

Il quadro di riferimento teorico

Questa comunicazione affronta i problemi della "polverizzazione" dei comuni alla luce dei nuovi strumenti istituzionali ed organizzativi offerti dalla Le. 142/90, prendendo spunto da una ricerca recentemente condotta nella provincia di Asti. Prima di esporre la metodologia ed i risultati di tale lavoro è bene richiamare brevemente il quadro di riferimento concettuale nel quale si è collocata la ricerca.

Il profilo di analisi utilizzato è riconducibile alla teoria economica dei beni pubblici locali ed, in generale, del "federalismo fiscale". Tali teorie cercano di delineare i criteri economici che devono stare alla base della ripartizione delle funzioni tra i vari livelli di governo da un lato, e della scelta delle modalità di finanziamento di tali funzioni dall'altro. La letteratura ne ha individuati due:

- a) il criterio della "corrispondenza", secondo il quale gli effetti di traboccamento nei costi o nei vantaggi derivanti da un determinato servizio-pubblico all'esterno di una giurisdizione dovrebbero essere ridotti al minimo;
- b) il criterio delle "economie di scala", secondo il quale i servizi pubblici dovrebbero essere dimensionati rispetto ad una soglia produttiva che garantisca l'efficienza tecnica, ovvero il raggiungimento dei costi unitari di produzione minimi: ciò vale a dire che esistono dei problemi di dimensione minima (e massima) di attivazione.

Dei due criteri indicati è soprattutto il secondo quello al quale si fa (spesso implicitamente) riferimento tutte le volte che si affronta il problema dei piccoli comuni. Ma, è bene sottolinearlo, ambedue portano generalmente all'equazione "ottimizzazione nella produzione di beni e servizi pubblici locali=allargamento delle giurisdizioni degli enti locali e conseguente riduzione del loro numero". I suggerimenti dell'economista devono però essere recepiti con notevoli cautele. Esiste infatti una ricca messe di studi econometrici che hanno dimostrato come molti servizi pubblici non presentano la possibilità di economie di scala, e risulterebbero quindi indifferenti all'aumento della popolazione e dell'area servita.

Ciò è dovuto a tre ragioni principali. Innanzitutto non va dimenticato che in certi casi -si pensi a certi servizi a rete nelle zone montane- esistono vincoli di natura geo-morfologica che non consentirebbero comunque integrazioni produttive tali da generare economie di scala.

In secondo luogo, è noto come la prevalenza dei servizi pubblici locali sia di tipo *labour-intensive*, con limitate possibilità di investimenti capaci di accrescere la produttività.

Infine, per una serie di servizi collegati ad infrastrutture di tipo puntuale (scuole, ospedali) esistono comunque dei vincoli di accessibilità minima che rendono impraticabili soluzioni di accorpamento, o ne diminuiscono grandemente la convenienza economica a causa degli alti costi complementari ai quali danno origine (ad es. per i trasporti pubblici).